

ORIZZONTI

Italiani con la valigia e un sogno in tasca

MIGRANTI Tre mostre in Europa raccontano di quando eravamo straccioni: la Little Italy di fine Ottocento a Londra, i muratori a Parigi nel 1931 e, a Genova, le epopee in mare degli emigrati dal 1892 al 1914

di Leonardo Clausi

Nei pomeriggi primaverili ed estivi, le zone popolari di Londra riecheggiano di curiose e arcaiche musiche diffuse per altoparlante: è il furgoncino del gelataio di quartiere, in giro in cerca di clienti. I bambini sanno che è arrivato grazie alla musica. E si precipitano a prendere il gelato. Il furgoncino è un vecchio veicolo, spesso male in arnese, pieno di scritte colorate e inviti agli automobilisti a rallentare, vista la probabile presenza di bambini. In buona parte dei casi reca la scritta «Mario» a grossi caratteri, il sinonimo di gelataio. Salvo che oggi, è spesso più facile che alla guida ci sia un Ahmed, tanto cambia il tessuto etnico e nazionale delle zone della città nello spazio di appena una generazione. Quello del gelataio era appunto uno dei mestieri tipici svolti da molti italiani arrivati a Londra a fine Ottocento (la prima, minima, ondata migratoria italiana era arrivata a fine Settecento, spesso viaggiando a piedi), come documenta molto bene *Little Italy: The Story of London's Italian Quarter*, la mostra allestita presso la Holborn Library e visibile fino al 27 settembre, un contributo decisivo per fare luce sulla storia del quartiere di Clerkenwell, quasi a ridosso della City, un tempo poco più che uno slum e oggi ambito quartiere residenziale, pieno di club e gallerie d'arte. Consta di circa 25 pannelli con riproduzioni fotografiche, esaurienti spieghe e di alcune teche contenenti utensili di lavoro e oggetti d'epoca, oltre a documenti storici. Spiccano le immagini di nostri con-

Quello del gelataio era uno dei mestieri tipici di chi arrivava in Inghilterra e molti suonavano per strada l'organetto



nazionali poveramente vestiti, dietro ai carretti di legno con i quali vendevano i gelati, assai prima che questi diventassero i furgoni a motore di oggi, pieni di scritte colorate. Ma l'altro elemento, la musica, c'era già allora: altra occupazione molto diffusa era quella del suonatore di organetto (suono che inorridiva le orecchie musicalmente colte dei gentleman di passaggio: anche se a volte qualche ambulante si avventurava perfino nelle note del Tannhäuser e del Lohengrin). Corredata dalla possibilità di ascoltare le interviste raccolte dalla storica orale Verusca Calabria e curata dallo studioso e archivistica Tudor Allen, della Camden Local Studies Centre and Archive, questa mostra rappresenta un'indispensabile strumento per la comprensione del vissuto storico di moltissime famiglie italiane confluite nella zona di Clerkenwell, di Holborn e di Soho, soprattutto dalla Sicilia, dalla Toscana e dall'Emilia Romagna, fino alla disgregazione di Little Italy, avvenuta dopo la Seconda guerra mondiale. Verso la fine del XIX Secolo, Londra era di gran lunga la massima metropoli globale, nonché centro economico del pianeta. In quanto tale, stava diventando più di ogni altra città Europea meta

di una massiccia immigrazione, non solo da quelle che a metà del secolo successivo sarebbero diventate le ex-colonie, l'India, il futuro Pakistan, le cosiddette Indie Occidentali (Giamaica, Trinidad e Tobago), tanto per citarne solo alcune. Dall'Europa, una cospicua presenza migratoria era rappresentata da noi italiani, come del resto in altrettante nazioni nord europee, come Francia, Germania e Svizzera. Le vicende della comunità italiana raccontate dalla mostra sono non soltanto un

importante tassello della storia del nostro Paese (oltre ai suonatori di organetto c'erano personalità di statura europea, come l'esule Giuseppe Mazzini), ma un utile strumento per comprendere le dinamiche travagliate dell'integrazione di altre popolazioni povere e in cerca di affermazione sociale ed economica che avvengono in Italia attualmente. È abbastanza prevedibile, e tuttavia illuminante, apprendere, per esempio, che gli italiani erano molto chiusi e isolati dal resto della comuni-

tà, per la povertà e gli ovvi problemi linguistici. Nelle parole di un osservatore inglese, il fotografo Adolphe Smith che nel 1877 scriveva nel suo *Street Life in London*: «In molti sanno che c'è una colonia Italiana a Saffron Hill, ma è strano come siano così in pochi ad essersi mai avventurati in questo curioso quartiere. Gli italiani sono senz'altro riusciti a starsene in disparte dal resto della popolazione. Intere strade laterali e vicoli sono abitati da questi stranieri».



Un negozio di vini a Little Italy e un gelataio ambulante: due immagini dalla mostra londinese. Sotto, una foto dalla mostra di Genova

STORIE DIVERSE si intrecciano a bordo del piroscalo "Città di Torino", ricostruito nel Galata Museo del Mare nella mostra *Da Genova a Ellis Island. Il viaggio per mare ai tempi della migrazione italiana*, che propone in circa 1.200 metri quadri un'esperienza non solo visiva, ma anche tattile e interattiva. La mostra sull'emigrazione italiana tra Ottocento e Novecento per la prima volta si trasforma in un viaggio virtuale tra sensazioni, suoni ed emozioni (resterà aperta al pubblico fino al 19 luglio). Realizzata con il sostegno della Regione Liguria e della Compagnia di San Paolo, rappresenta una tappa essenziale nel percorso per la realizzazione del Museo dell'Emigrazione, con la prospettiva di organizzare anche a New York, su invito delle autorità locali, un'esposizione sull'emigrazione italiana.

FESTIVAL «Meetix» fino a dicembre con performance, seminari, concerti

Da Genova a Ellis Island solo andata

Come il momento dell'imbarco e della partenza è, nella vicenda dell'emigrazione, l'ora più drammatica, quando si tagliano i legami

con la propria terra e i propri affetti, così in questa mostra il centro emozionale è la grande scena dell'imbarco, con la ricostruzione della Stazione Marittima, del Molo e la fiancata del piroscalo «Taormina» ricostruita nei minimi dettagli a grandezza naturale, sulla scorta dei disegni originali conservati dal museo. La mostra fa parte in realtà di un programma più vasto, quello del «Meetix» di Genova, un festival che propone fino a dicembre concerti, incontri, seminari. Il 12 e il 13, in particolare, Internazionale (in collaborazione con la Fondazione per la cultura di Genova Palazzo Ducale e il Comune di Genova) organizza una manifestazione pensata allo scopo di presentare i diversi aspetti della produzione culturale migrante in Italia, dalla musica alla poesia, dalla narrativa al cinema, dal teatro alla videoarte: è «Intermix».

«Macaroni» a Parigi

A partire dal 6 ottobre 1931 otto milioni di visitatori varcarono l'entrata dell'Esposizione coloniale di Parigi, al bois de Vincennes, per ammirare gli edifici esotici tirati su in poco tempo per celebrare l'Impero francese e per ammirare le danzatrici di Bali o i giochi di luce. In questi giorni Parigi ricorda quell'evento con una grande mostra nell'unico edificio rimasto in piedi dell'Esposizione: nella Cité nationale de l'histoire de l'immigration si svolge, infatti, la mostra dal titolo *1931, gli stranieri ai tempi dell'Esposizione coloniale* (fino al 7 settembre). Che non è solo il ricordo di quell'evento, ma mette in relazione colonialismo trionfante e immigrazione dolente: sono esposti i reperti dimenticati negli scantinati del museo come le statuette di un corteo vietnamita. E l'aspetto curioso è che nei cantieri per edificare in fretta e furia i padiglioni dell'Esposizione c'erano moltissimi italiani, come il signor Battistoni, muratore, che con disprezzo veniva chiamata «macaroni» dai suoi colleghi.



EX LIBRIS

Vuoi rendere impossibile per chiunque opprimere un suo simile? Allora, assicurati che nessuno possa possedere il potere.

Michail Aleksandrovic Bakunin

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

E il fumetto vinse lo Strega

Esterno notte: Ninfeo di Villa Giulia a Roma, si assegna il Premio Strega e i cinque finalisti spiano la lavagna sulla quale, scheda dopo scheda, si fa la conta dei voti. Alla fine, dopo un paio d'ore di attesa, ecco il vincitore: il «romanzo grafico» *La mia vita a fumetti* di Hugo Crepax che ha sbaragliato concorrenti del calibro di Lidia Ravera, Nicolò Ammaniti, Ermanno Rea e Sandro Veronesi. Ovviamente ci stiamo inventando tutto (o quasi). Lo Strega esiste davvero ed è uno dei più blasonati premi letterari, uno di quelli che vale la fiaschetta sul libro premiato e qualche migliaio di copie in più; così come esistono i quattro concorrenti «battuti». Non esiste invece Hugo Crepax (che, l'avrete capito, è una pura invenzione: un po' Hugo Pratt e un po' Guido Crepax), né esiste il suo romanzo *La mia vita a fumetti*. E poi i fumetti non partecipano ai premi letterari. Almeno non ancora. Per carità, di premi per i fumetti ce ne sono anche troppi, però restano ancora confinati nel «genere». Che nel frattempo è uscito dal ghetto e non soltanto perché Hugo Pratt (quello vero) anni fa definì il fumetto «letteratura disegnata»; ma perché editori grandi e piccoli si sono accorti della sua dignità letteraria e hanno varato collane dedicate al *graphic novel*, al fumetto insomma. Del resto in un territorio affine come quello del cinema d'animazione, non mancano gli esempi di cartoon che partecipano (e vincono premi) ai grandi festival internazionali del cinema *tout court*, al di fuori della categoria-genere «cinema d'animazione»: dal pluripremiato regista giapponese Hayao Miyazaki a Marjane Satrapi con il suo *Persepolis* (che, guarda caso, in origine è un fumetto). Pratt, Crepax, Buzzelli, Micheluzzi, Pazienza (purtroppo tutti scomparsi) hanno scritto e disegnato fumetti di grande qualità letteraria e altri maestri li seguono su quella strada, come Vittorio Giardino e, tra i più giovani, Igot, Gipi, Gabriella Giandelli, Francesca Ghermandi, Davide Toffolo. Insomma: il fumetto è maturo per lo Strega, il Viareggio, il Campiello e qualsiasi altro premio letterario. Cari editori, critici e selezionatori, fateci un pensierino.



rpallavicini@unita.it

La storia in un libro

Quand'è che gli italiani hanno cominciato a emigrare, perché e per dove? Chi è interessato ad approfondire il tema trattato in questa pagina, può trovare in libreria *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'ancien régime a oggi* di Patrizia Audenino e Maddalena Tirabassi (pp. 213, euro 19,00, Bruno Mondadori), la prima monografia che affronta le migrazioni italiane dall'Era moderna ai nostri giorni. Il percorso proposto dalle autrici - l'una docente di Storia contemporanea, l'altra studiosa di *women's studies* e delle migrazioni - inizia infatti alla fine del Settecento e giunge all'attuale epoca delle «fughe di cervelli». Dalle maestranze di San Pietroburgo ai giovani dell'Erasmo, passando attraverso le grandi migrazioni europee e transoceaniche e l'esodo dal Meridione, vengono indagati e illustrati cause, processi e persone di un pezzo fondamentale della storia dell'identità italiana. Il quadro che emerge da questa ricostruzione è che l'intrisa storia italiana è stata plasmata dalla vicenda migratoria più di quanto sia stato percepito finora.